

Integrazione tra i contenuti disciplinari e innovazione didattica



di Annalisa Filipponi[1]

*Il cambiamento non è mai stato così veloce
e non sarà mai più così lento*
(Graeme Wood, 2019)

Il paradigma della complessità, caratteristico della società contemporanea, richiede mutamenti ed adattamenti sempre più frequenti e repentini ed ha necessariamente imposto un ripensamento tuttora in corso, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista didattico.

Come descrive bene **Giovanni Lo Storto**[2] due saranno i modelli educativi prevalenti: l'ormai tradizionale *lifelong learning* (imparare nuovi saperi lungo tutto il corso della vita) e quello che possiamo chiamare *life largelearning*, che, usando le parole di Lo Storto in un passaggio del suo libro "Ero Studente", possiamo definire in questo modo: "Life largelearning è *altro*. Non è più la sola determinazione temporale che conta, perché è oramai un dato di fatto che la formazione debba durare tutta la vita. (...) E' un processo di istruzione e allo stesso modo di vita – ecco perché life – e conta al suo interno opportunità e abilità, conoscenza e umanità"

Infatti, posto che si dovrà imparare sempre, è necessario "allargare la formazione, abbracciando ogni occasione di

apprendimento che si presenta davanti a noi". Sempre secondo Lo Storto nessuno è più "studente" in senso tradizionale, non si riceve più la conoscenza in forma diretta e trasmissiva dall'alto, siamo tutti *"apprenditori permanenti"*. Il *life largelearning* si realizza quando gli studenti imparano che, oltre allo studio, c'è tutto un mondo da conoscere, quando appare chiaro che continuare a formarsi *"all'antica"*, anche se in un'ottica multidisciplinare, escluderà da molte opportunità.

Il comfort delle certezze consolidate trasmesse da generazioni di docenti *"legati a retaggi del passato che appesantiscono le aule di paura e di fantasmi inutili"* nasconde un senso generale di non adeguatezza, che non sempre è facile percepire e da cui è comunque complicato uscire.

Agli antipodi del conformismo mentale, i nostri ragazzi devono imparare a *"sporcarsi le mani"* capendo che studiare è importante, ma scoprendo anche l'impulso dei loro specifici talenti, delle loro curiosità e dei loro interessi in un rinnovato *"eroico furore"*[3] culturale. Una formazione pronta a comprendere il cambiamento è ciò che ci permetterà di essere protagonisti del nostro futuro.

In passato la scuola e la formazione degli studenti richiedevano un processo lento, che corrispondeva ad un sistema scolastico da riformare con cautela. Questa lenta trasformazione, che probabilmente è stata funzionale ad un periodo della nostra storia, è giustificata dalla necessità, per lungo tempo percepita, di veicolare conoscenze e abilità utili soprattutto nel contesto scolastico. Tutto questo è rimasto inalterato per molto tempo in quanto i valori e le nozioni trasmesse erano durevoli e molto stabili.

Se però si continuasse per questa strada si finirebbe per chiudere le aule al futuro e questo non è più accettabile.

Come non sbagliare ?

Il rischio di banalizzare, frammentare, disperdere, distorcere i saperi che sono alla base della nostra cultura è alle porte e bisogna saperlo guardare in faccia e riconoscerlo. La preparazione dei nuovi docenti deve essere più articolata, complessa, accurata e costantemente aggiornata. E questa è una fatica che pochi sono disponibili ad affrontare perché non ne riconoscono ancora la portata in termini di urgenza socio culturale e di soddisfazione professionale e personale. La conoscenza e la cultura, a cui siamo stati formati, non vanno disperse, ma riaggornate per essere nuovamente riconsolidate su basi mobili, elastiche, ma solide. Come i grattacieli di nuova generazione che sanno affrontare senza spezzarsi i terremoti nelle aree più sismiche del mondo.

L'insegnante deve conoscere molto chiaramente i binari entro i quali i contenuti della propria disciplina si articolano anche nella sua dimensione multidisciplinare. I nuclei fondanti disciplinari prevaricano qualsiasi tentativo solo formale di ingabbiarli in programmi, assi, materie. Essi sono una seria analisi epistemica, che si fonda su consolidati e riconosciuti paradigmi scientifici. Questo deve valere anche per i contenuti essenziali degli argomenti che il docente, con il contributo delle sue conoscenze specialistiche, si accinge a porgere (non a trasmettere !!!) ai suoi studenti. Anche i contenuti più semplici e apparentemente solo disciplinari devono mantenere nel contesto pluridisciplinare la loro valenza specifica: il passaggio dal disciplinare al pluridisciplinare deve avvenire attraverso un percorso chiaro e coerente di senso, che mantenga la profondità della disciplina e il suo rigore epistemico dentro un contesto più ampio.

Alla ricerca dei nuclei fondanti

Prima di intraprendere la strada di un qualsivoglia progetto di innovazione didattica, riconosciuto valido da una comunità scientifica di esperti del settore, il docente deve inserire lo studente all'interno delle sintesi concettuali essenziali e

corrette dell'argomento che andrà a trattare. Se ad esempio si vogliono far dibattere[4] gli studenti in una comunità di ricerca[5] attorno al pensiero di Machiavelli, prima di scegliere un qualsivoglia argomento su cui dibattere deve essere chiarito dal docente il significato di *amoralità* del Principe nel pensiero del grande autore toscano, dove la moralità è collegata solo all'utile politico in rapporto all'efficacia e all'efficienza del Principe nello svolgere al meglio la sua funzione. Il nodo concettuale di Machiavelli è che il fine giustifica i mezzi. Solo una volta chiariti quali sono i nuclei fondanti espressi dal Machiavelli nel "Principe" e con la lettura di passi scelti dall'opera dell'autore, il docente potrà inserire il progetto di innovazione didattica (ad esempio discussione argomentativa in comunità di ricerca), che reputa più adatto per attualizzare e rendere più motivante e aggiornato l'approfondimento autonomo da parte degli studenti, l'arricchimento della prospettiva multidisciplinare, l'utilizzo delle nuove tecnologie per approdare ad una conoscenza corretta dell'autore e delle sue tesi.

Così, raccordandosi con il rigore contenutistico, l'innovazione didattica riuscirà a condurci tutti – docenti e studenti – dentro un *life largelearning* che potrà mettere le sue radici in noi per il prosieguo del *long lifelearning*.

[1] Insegnante di scuola secondaria (primo e secondo ciclo) attualmente è Presidentessa dell'Accademia di Debate e Argomentazione del Friuli Venezia Giulia.

[2] Si vedano sia *Le nuove vie dell'apprendimento*, articolo apparso sul "Corriere della sera" del 21 novembre 2019, sia *"Ero Studente. Il desiderio di prendere il largo"*, Rubettino editore 2017.

[3] Il richiamo è ovviamente a Giordano Bruno, un po' attualizzato.

[4] Mi riferisco più che ad un generico dibattito alla pratica del Debate entrata da non molto nelle scuole, che permette di assumere una posizione pro o contro lo stesso argomento,

organizzato come mozione da discutere. La pratica di dibattito in questo caso è successiva alla costruzione di argomentazioni a supporto della mozione o in opposizione alla mozione stessa. Importante è sottolineare anche la funzione della ricerca documentale insita in questa nuova forma di didattica attiva, che permette allo studente di utilizzare l'argomento per sviluppare la sua curiosità dentro una comunità di ricerca che discute e porta all'attenzione di tutti i problemi e le possibili soluzioni.

[5] Il concetto di comunità di ricerca è molto ben sviluppato nella pratica della *Kinderphilosophie* o *Philosophy for Children*, dove il lato argomentativo e dialogico permette uno scambio di idee degli studenti tra loro, alla ricerca della costruzione di un pensiero critico complesso. Interessante notare come, per ora in Italia, il Debate sia sviluppato quasi solo nel secondo ciclo, mentre la *Kinderphilosophie* – che di fatto è un'espressione filosofica e non storico-filosofica – sia appannaggio del solo primo ciclo.